



Stagione
2023



OPERA

Venerdì 20 Ottobre - ore 20.30
Domenica 22 Ottobre - ore 16.00

CAVILLI ovvero L'Infelice Inganno

PRIMA ESECUZIONE MONDIALE

Musica e libretto di **FEDERICO BISCIONE**

L'INGANNO FELICE

Musica di **GIOACHINO ROSSINI**
Libretto di **GIUSEPPE MARIA FOPPA**





DNA Italia 2023 Foto di Mario Finotti



Fondazione
Teatro
Carlo Coccia
di Novara

Venerdì 20 Ottobre, ore 20.30

Domenica 22 Ottobre, ore 16.00

CAVILLI ovvero L'Infelice Inganno

Musica e Libretto di **FEDERICO BISCIONE**

Da un'idea di **STEFANO SIMONE PINTOR**

Vittorio Di Giuseppe **CHUAN WANG**

Allievi selezionati nel progetto RossiniLab-Cantelli:

Giovanni Barra **LORENZO LIBERALI**

Bruna Praticò **BARBARA MASSARO**

Tino Cicchetti **BRYAN SALA**

Allievo Accademia dei Mestieri dell'Opera del Teatro Coccia AMO:

Signor Sampietro **RANYI JIANG**

L'INGANNO FELICE

Musica di **GIOACHINO ROSSINI**

Libretto di **GIUSEPPE MARIA FOPPA**

Bertrando **CHUAN WANG**

Allievi selezionati nel progetto RossiniLab-Cantelli:

Isabella **BARBARA MASSARO**

Ormondo **LORENZO LIBERALI**

Batone **BRYAN SALA**

Allievo Accademia dei Mestieri dell'Opera del Teatro Coccia AMO:

Tarabotto **RANYI JIANG**

Direttore

LUCIANO ACOCELLA

Regia

MATTEO ANSELMI

Cast allievi selezionati nel progetto RossiniLab-Cantelli

Docente preparatore e direttore RossiniLab-Cantelli

GIOVANNI BOTTA

Scene

MATTEO CAPOBIANCO

Costumi

SILVIA LUMES

Luci

IVAN PASTROVICCHIO

Maestro al cembalo

YIRUI WENG

Orchestra Classica di Alessandria

Produzione Fondazione Teatro Coccia

in collaborazione con RossiniLab-Cantelli e

Accademia dei Mestieri d'Opera del Teatro Coccia - AMO

Si ringrazia Sarpom per gli elementi di scena

Figuranti Allievi attori Scuola del Teatro Musicale - STM

Maria Grazia Brancato

Vittoria Montanari

Tommaso Pigano

Gabriel Ridolfi

Aiuti regia

Ilaria Sainato, Giulio Leone (*Accademia AMO*)

Direttore di Scena

Jesus Noguera

Maestro di sala

Hinako Kosaka

Maestro di palco

Lorenzo Tomasini

Maestro alle luci

Shuning Du (*Accademia AMO*)

Maestro ai sovratitoli

Andrea Doni

Macchinisti

Alessandro Raimondi, Chiara Tirone

Fonico

Cristiano Busatto

Attrezzista

Chiara Marise

Aiuto Attrezzista

Martina Muratore (*Accademia AMO*)

Aiuto elettricista

Alessandro Migliaccio

Aiuto tecnico

Michele Annicchiarico

Aiuto sarta

Beatrice Farina

Trucco/parruccho

Chiara Sofia Drossoforidis, Letizia Pirola

Aiuto trucco/parruccho

Viola Fioravanti, Maria Francesca Rocca (*Accademia AMO*)

CAVILLI

ovvero L'Infelice Inganno

NOTE DEL COMPOSITORE

Questa breve opera completa una serata rossiniana in cui si mette in scena L'Inganno felice, una delle cinque "farse" composte da Rossini in giovanissima età, e che posero rapidamente il Pesarese all'attenzione dei maggiori teatri europei. Mi sono dunque posto il problema di presentare qualcosa che fosse complementare a questo pezzo rossiniano, in verità non propriamente buffo ma più che altro di mezzo carattere, e che con questo condivideva necessariamente l'organico vocale e strumentale. Ho dunque cercato di elaborare un lavoro che presentasse, attualizzati, alcuni aspetti caratteristici del teatro buffo di Rossini, in primis una certa astratta follia dei personaggi, che presentano stranezze, caparbità e fissazioni di cui è peraltro assai facile trovare esempi concreti nella nostra vita di tutti i giorni. In Cavilli sono rappresentate dunque situazioni grottesche che ognuno di noi conosce per esperienza diretta, rappresentate in una forma caricaturale in cui l'ironia intenderebbe tanto esorcizzarne la sgradevolezza, quanto stigmatizzarne la contraddittoria essenza di assurdità e realtà allo stesso tempo. Al centro della vicenda abbiamo dunque un'entità astratta, la Burocrazia, che offre ai diversi personaggi stoffa diversa per le diverse esperienze di

vita (più o meno negative, in qualche caso disastrose): ben lungi dall'esser la burocrazia un soggetto neutro – come dovrebbe – vedremo come attraverso cavilli si trasforma in un infelice inganno in quanto strumento della follia personale (ma poi anche collettiva) dei cinque personaggi, in un'escalation iperbolica al termine della quale si potrà avere il sospetto che un certo contagio possa arrivare a lambire addirittura una sfera ultraterrena...

Dal punto di vista strettamente musicale è necessario menzionare i problemi dei linguaggi musicali contemporanei (e della loro fruibilità), connessi a quelli dell'approccio alla forma del teatro musicale. Nessuno può pretendere di avere in tasca la soluzione a questioni di così ampia portata: per conto mio ritengo fruttuoso (e direi anche civile) fare ricorso a un linguaggio musicale mediano, che accolga cioè lo spirito del tempo tenendosi lontano tanto dalle secche di una certa afasia sperimentalista, quanto dal ricorso a un certo citazionismo, soluzione a volte un po' semplicistica per un problema tanto complicato. Per quanto riguarda la forma teatrale, opto decisamente per una concezione che deriva più dall'idea di dramma musicale che di opera, ove l'eloquio generale tende a tralasciare architetture musicali e drammaturgiche precostituite (i pezzi chiusi), ma si sforza soprattutto di illuminare il senso di quello che i personaggi vanno esprimendo, sottolineandone l'intenzionalità profonda e le implicazioni teatrali: ne risulta un continuum in cui non si può parlare di opposizione tra recitativo e aria, sebbene alcune espansioni liriche si concentrino soprattutto sulla descrizione del carattere di un

personaggio, o sul racconto della sua storia e delle sue convinzioni: questi momenti possono in qualche modo ricordare un'aria, beninteso collocata in un momento in cui l'azione generale la giustifica o la rende necessaria. Parimenti il libretto, allo scopo di servire alle necessità dell'azione e alla psicologia dei personaggi, è composto in versi sciolti ma di sorvegliata ritmicità, non organizzati in strofe e con rime solo occasionali.

Federico Biscione

TRAMA

All'Istituto Mondiale della Previdenza Sociale (IMPS) opera un ufficio dedicato alla risoluzione di tutte le (molte) pratiche che per un motivo o per un altro si sono inceppate, incagliate, o perdute. Questo ufficio, che è per molti l'ultima spiaggia per ottenere ad esempio una pensione, o un assegno di invalidità ingiustamente negati, è affidato a un'impiegata che per puro sadismo si diverte a bocciare pretestuosamente qualsiasi istanza. Già molte sono le sue vittime, quando un sindacalista (di lei innamorato), approfittando delle proprie conoscenze e sperando di farle cosa gradita, le procura un prepensionamento d'oro con effetto istantaneo. Visto che l'ufficio era per lei l'unica ragione di vita, e quasi sotto choc per la tremenda notizia, l'impiegata si ritrova poco dopo a vagare in strada, dove un clochard

ubriaco la riconosce, e in quanto causa della rovina della propria vita le si avventa contro brandendo un coltellaccio. Un attimo prima che il proposito omicida si compia, un fulmine prende in pieno l'impiegata. Nella sala d'aspetto presso lo sportello UAU (Ufficio Accesso Ultraterreno) entra l'impiegata (tutta bruciacchiata), e vi trova il sindacalista (che ha un coltello nella schiena). Sopraggiunge poi lo straccione (sul cui abito si riconoscono impronte di pneumatici), che, come racconta, dopo il fulmine ha scaricato la propria furia omicida sul primo che gli capitasse, e riconosce il proprio coltello conficcato nella schiena del sindacalista. L'ultima cosa che ricorda, in seguito, è che stava attraversando una strada... Si apre lo sportello UAU, e compare il titolare, sig. Sampietro: promette a tutti una pratica sicura, pulita, semplice, niente moduli da riempire ecc. Ma al momento di concludere, ognuno dei convenuti si rifiuta di firmare, e a turno cominciano a tirar fuori rivendicazioni e lamentele per le varie ingiustizie subite in vita, delle quali pretendono soddisfazione... Si aggiunge da buon ultimo anche l'uomo che l'IMPS aveva dichiarato morto anzitempo (che apprendiamo essere l'investitore del clochard): sostanzialmente a nessuno va giù il fatto puro e semplice di non essere più in vita, e con la scusa della propria iniqua sorte ognuno si rifiuta di firmare la pratica UAU. Ne scaturisce una bagarre sempre più insostenibile, al termine della quale il sig. Sampietro, dopo aver inutilmente cercato di sedare gli animi, si impone su tutti e al colmo della sopportazione dichiara che chiuderà l'ufficio. Ma una voce soprannaturale zittisce tutti con un tremendo ululò, parlando una lingua incomprensibile di sole vocali. Terminata la



“comunicazione”, il sig. Sampietro (l’unico che abbia potuta decifrarla) dichiara tristemente che non gli è consentita pensione, né ferie tantomeno, per l’eternità. Riprendendo dunque il suo aplomb, e incurante della baldoria degli astanti (contenti per lo smacco da lui patito), Sampietro ritorna dietro la scrivania e riprende le pratiche, ma stavolta respingendole soddisfatto una ad una, con un timbro: i convenuti, nonostante le proteste, vengono tutti rispediti indietro per un altro giro in quell’inferno chiamato “mondo”.

NOTE DI REGIA

Scoprire di poter guardare la vita da angolazioni diverse, quando la routine della quotidianità improvvisamente viene rotta da qualcosa di inaspettato. Così ti trovi a fronteggiare quelli che gli uomini chiamano cavilli, ma che se li osservi attentamente assomigliano a svolte, a cambi di vita. I personaggi nel loro mondo surreale, che poi assomiglia un pò anche al nostro, si accendono camminando al confine tra la vita e la morte in uno spazio in cui tutto sembra più grande di quello che è. O forse, basta solo osservarlo da un’altra prospettiva?

Matteo Anselmi



*Bruna
Praticò*



*Giovanni
Bana*



*Vittorio di
Giuseppe*



*Fino
Cicchetti*



*Signor
Sampietro*



Bozzetti di Silvia Lumes

CAVILLI ovvero L'Infelice Inganno

PRIMA ESECUZIONE MONDIALE

Commedia surreale in sette scene

Musica e libretto di **FEDERICO BISCIONE**

Da un'idea di **STEFANO SIMONE PINTOR**

PERSONAGGI

Giovanni Barra, contribuente, creduto morto dall'IMPS

BARITONO

Bruna Praticò, dirigente presso l'IMPS

SOPRANO LIRICO

Vittorio Di Giuseppe, sindacalista presso l'IMPS

TENORE LEGGERO

Tino Cicchetti, barbone, vessato a suo tempo dall'IMPS

BARITONO BUFFO

Signor Sampietro, titolare dello sportello UAU

BARITONO

ATTO UNICO

SCENA I

Un ufficio triste e buio in un seminterrato, su una targa appesa si legge "IMPS" a grandi lettere, un orologio a parete segna quasi la fine dell'orario di lavoro.

Un lato della stanza è adibito a zona d'attesa per il pubblico, con sedie e altro, dall'altra parte una scrivania quasi completamente coperta da pile di documenti vari, con un pc; dietro

o la scrivania scaffali traboccanti faldoni e faldoni.

L'ambiente ha il tipico aspetto trasandato e anonimo degli uffici pubblici. Non c'è nessuno.

GIOVANNI BARRA

(entra, legge la targa)

"Istituto Mondiale

Previdenza Sociale":

ma qui non prevedono nulla, ci imbrogliono e basta!

Arrivato stamane alle sette, sbattuto da ufficio a sportello, da archivio a scrivania, sala d'aspetto: che affanno mortale, e non ho risolto niente!

Dichiarato deceduto, non ho più l'accredito, ho mia moglie a carico, malata!

Moriremo di stenti, sotto i ponti, che brutto spettacolo!

Dell'edificio

l'ultimo ufficio,

speriamo in un miracolo...

BRUNA PRATICÒ

(entrando rapida da una porta dietro la scrivania e sedendo dietro di essa)

Il prossimo!

GIOVANNI BARRA

Buongiorno...

BRUNA PRATICÒ

Buonasera! Mi dica.

GIOVANNI BARRA

(consegnandole un foglio)

Stamattina, al piano primo...

BRUNA PRATICÒ

...un attimino:

mi dia cognome e nome

GIOVANNI BARRA

Barra, Giovanni Barra.

BRUNA PRATICÒ

(cercando sul monitor)

Barra, Barra, Barra...

Mi dispiace: non c'è.

GIOVANNI BARRA

Ma come?

BRUNA PRATICÒ

Gliel'ho detto, non c'è.

GIOVANNI BARRA

Ma guardi meglio!

BRUNA PRATICÒ

Trovato! Una erre soltanto:

"Bara", infatti

qui c'è scritto "deceduto".

GIOVANNI BARRA

Non sono io! E poi io sono vivo!

BRUNA PRATICÒ

Mi ascolti, signor Bara...

GIOVANNI BARRA

"Barra", con due erre...
per favore...

BRUNA PRATICÒ

"Bara, deceduto" sta scritto,
e appunto che lei non sia morto
va provato, dimostrato,
va certificato.

GIOVANNI BARRA

Come dice?

BRUNA PRATICÒ

Documenti inconfutabili,
prove inoppugnabili
ne abbiamo?

GIOVANNI BARRA

Lei vuole scherzare...

BRUNA PRATICÒ

Le pare? Io non scherzo mai.

GIOVANNI BARRA

Ma se fossi morto io non sarei qua!

BRUNA PRATICÒ

Signor Bara...

GIOVANNI BARRA

"Barra", "Barra" per favore!

BRUNA PRATICÒ

Fa lo stesso, si calmi,

io la voglio aiutare,
ma deve capire: il sistema,
in mancanza di idoneo attestato,
la crede morto, kaputt, deceduto.
Il blocco dell'erogazione
non solo è normale,
risponde a giustizia sociale, dia retta...
Pertanto l'istanza è respinta!
(timbra trionfante il foglio di prima, e lo
restituisce)

GIOVANNI BARRA

(guarda incredulo il documento)
Ma cosa... Sul serio? Giustizia sociale?
La prego, la scongiuro,
mi ridia la pensione, farò una pazzia!
(straccia il foglio)

BRUNA PRATICÒ

(ravviandosi i capelli)
Signor Bara parla al muro.
Buonasera, vada via,
e porti i miei saluti a sua moglie.

GIOVANNI BARRA

E sia, ci rinuncio,
la lascerò in pace,
ma prima ascolti bene:
lei merita una brutta sorte,
io non dico la morte, ma quasi:
gliel'auguro presto!
(esce)

BRUNA PRATICÒ

(mettendo in ordine la scrivania)
*Beati gli ingenui,
tenui bestiole,
questo qua era vicino al collasso... (ride)*
Che spasso, alle volte, il dovere
compiuto!

SCENA II

Stesso luogo.

VITTORIO DI GIUSEPPE

(entrando)
Bruna buonasera!

BRUNA PRATICÒ

(esaminando documenti)
Buonasera Vittorio.

VITTORIO DI GIUSEPPE

Sempre impeccabile
anche a fine giornata...

BRUNA PRATICÒ

E tu sempre il solito...

VITTORIO DI GIUSEPPE

E invece quest'oggi è diverso!

BRUNA PRATICÒ

(distrattamente)
Ma davvero... perché?

VITTORIO DI GIUSEPPE

Una grande vittoria
nella battaglia sindacale!
Vuoi sentire?

BRUNA PRATICÒ

E va bene, se insisti...

VITTORIO DI GIUSEPPE

Ascolta, ti riguarda!

BRUNA PRATICÒ

(continuando con le sue scartoffie)
Sono qua...

VITTORIO DI GIUSEPPE

Non capisco:
non pensi al tempo libero,
ai giorni da spendere come ti pare,
con chi vuoi,
via da questo brutto scantinato?

BRUNA PRATICÒ

(sempre tra le scartoffie)
Vittorio, taglia corto...

VITTORIO DI GIUSEPPE

Finalmente, dicevo,
la lega ha ottenuto
la soluzione migliore possibile,
cioè: maturata la contribuzione,
il dirigente viene in automatico
messo a riposo,
(Bruna si alza allarmata e si avvicina a
Vittorio)
ma aspetta:
con congrua liquidazione
che, nel tuo caso, è già stata versata,
tempismo acrobatico!
Auguri, Bruna:
da adesso... free time!

BRUNA PRATICÒ

Come? Vuoi scherzare?

VITTORIO DI GIUSEPPE

Ehi, Bruna, ci pensi?

BRUNA PRATICÒ

Penso che hai preso un bel granchio!

VITTORIO DI GIUSEPPE

Non capisco:
non pensi al tempo libero,
ai giorni da spendere come ti pare,
con chi vuoi,
via da questo brutto scantinato?

BRUNA PRATICÒ

Hai sbagliato tutto:
l'ufficio, il lavoro,
per tutti son cose nevrotiche,
io le trovo invece quasi erotiche...
(si precipita al pc)
e per questo le rivoglio indietro!

VITTORIO DI GIUSEPPE

Aspetta, cosa fai?

BRUNA PRATICÒ

(digitando furiosamente)
Al diavolo pensione,
free time, liquidazione:
inoltro un'istanza immediata
per la cancellazione della pratica.

VITTORIO DI GIUSEPPE

Aspetta, Bruna, aspetta,
non ti ho detto proprio tutto tutto...

BRUNA PRATICÒ

Ma come? Che altro c'è?

VITTORIO DI GIUSEPPE

Ti spiego, ma non ti arrabbiare...

BRUNA PRATICÒ

Impossibile più di così!

VITTORIO DI GIUSEPPE

Con l'Azienda... c'è stato uno scambio:
a te la pensione,
là invece risparmiano soldi
chiudendo per sempre il tuo ufficio,
non si può tornare indietro...

BRUNA PRATICÒ

(furente)
Disgraziato! Che ti è saltato in mente?
Ma chi ti ha chiesto niente?

VITTORIO DI GIUSEPPE

Mi spiace, pensavo di farti felice...

BRUNA PRATICÒ

(uscendo, seguita da Vittorio)
Spaccone, sprovveduto,
mi sale la pressione,
ma questo cos'ha nella testa,
la pece?
(esce seguita da Vittorio)

VITTORIO DI GIUSEPPE

Perdono, quale errore,
clemenza, comprensione,
io già immaginavo una festa,
ma invece...

SCENA III

Esterno urbano, sera.

TINO CICCHETTI

(ubriaco, a un pubblico
immaginario)
Volete ascoltarla di nuovo, newvero?
(tende l'orecchio)
Chi tace acconsente.
Una vita intera a lavorare,
anni di esperienze amare,
quarant'anni di contribuzione...
Poi arriva lei:
"La pensione? ehi,
non scherziamo, dai!"
Sempre più sottile il conto in banca,
guai col mutuo, a dirla franca
non c'è grana per 'sti manigoldi.
Quelli (che usurai!):
"Senza soldi, sai,
la tua casa a noi."
Moglie e figli con la mano ciao,
mentre il gatto neanche miao,
cambia pure strada se l'incontro...
Solo il vino ormai

resta contro i guai:
brindo a me e a voi!
Io brindo a me e a voi!
(ringraziando il pubblico immaginario)
Grazie, troppo buoni...
(tra sé, ripetendo il ritornello)
...poi arriva lei...
(entra Bruna a passo incerto)
(parlato:) ...mi venga un colpo!
(al "pubblico")
E lei che m'ha gettato
sul lastrico, m'ha tolto la pensione!

BRUNA PRATICÒ

*Ma con chi parla, cosa sta dicendo?
È ubriaco?*

TINO CICCHETTI

(a Bruna)
Dottoressa Praticò: ti riconosco!

BRUNA PRATICÒ

Aiuto, questo è matto!

TINO CICCHETTI

(estrae un coltellaccio e si avvicina a Bruna)
Vieni cara, vieni,
non sfuggirai dalla tua sorte amara...

BRUNA PRATICÒ

(atterrita)
Si calmi, lo scongiuro!

TINO CICCHETTI

...non potrai difenderti...

VITTORIO DI GIUSEPPE

(arrivando in soccorso)
Fermati, che fai? Decerebrato!

(un attimo prima che venga vibrato il colpo, un fulmine si abbatte su Bruna, buio immediato)

SCENA IV

All'aprirsi del sipario siamo in uno spazio molto simile all'ufficio dell'IMPS, ma contrariamente ad esso questo è comodo e spazioso, illuminato di luce soffusa chiara e gradevole, anche se vagamente ospedaliera. Ci sono comode poltrone e un tavolino basso con giornali e riviste; da una parte una scrivania con sopra solamente una lampada da tavolo (adesso spenta), una semplice cartellina di cartoncino per documenti, un timbro, un portapenne. La targa reca la scritta "UAU", e l'orologio a parete non ha le lancette. Vittorio, con un coltello piantato nella schiena, si guarda intorno.

VITTORIO DI GIUSEPPE

Che posto incantato,
sembra d'esserci già stato...
Ispira pace,
mi siederò.
(toccandosi la schiena) Ah, che fitta, ah
che male...
Che sarà?
(si tranquillizza, prende un quotidiano, lo sfoglia)

BRUNA PRATICÒ

(entra, il suo vestito è tutto bruciacchiato)

...Un consultorio? Incredibile!
Me infelice, che strana mi sento...
(avvedendosi del sindacalista)
Vittorio?

VITTORIO DI GIUSEPPE

Bruna? Anche tu qui?
Un posto inconsueto,
non ti pare?

BRUNA PRATICÒ

Infatti, e che strano trovarci anche te!

VITTORIO DI GIUSEPPE

Spero non ti dispiaccia...
Ma tu qui perché?

BRUNA PRATICÒ

Non so che dirti,
ero in strada,
e un attimo dopo ero qui,
mezza arrostita... E tu?

VITTORIO DI GIUSEPPE

Io pure ero in strada con te, ti seguivo,
poi un fulmine t'ha colta...

BRUNA PRATICÒ

(guardandosi il vestito bruciacchiato)
Ah ecco perché...

BRUNA PRATICÒ

...ho cercato rianimarti, ma poi
un dolore tremendo alla schiena...
...ed eccomi qua!

TINO CICCHETTI

(entra ubriaco, sui suoi vestiti segni di
pneumatici)
Piu pulito del ricovero, (annusa
intorno)
profumato da far schifo,

mi viene mal di testa...
Che ci faccio io qui? (tastandosi le
membra doloranti)
Mi è passato addosso un Tir?

BRUNA PRATICÒ

(a Tino, incredula)
Lei qui?

VITTORIO DI GIUSEPPE

(a Tino, incredulo)
Tu qui?

TINO CICCHETTI

(incredulo)
Voi qui?

BRUNA PRATICÒ

Ma perché?

VITTORIO DI GIUSEPPE

(a Bruna)
Lui qui?

TINO CICCHETTI

Boh, non so...

BRUNA PRATICÒ

(a Vittorio)
Lui qui!

TINO CICCHETTI

Io qui!

BRUNA PRATICÒ

(a Tino)
Ma perché?

VITTORIO DI GIUSEPPE

(a Tino)
Quindi tu?...

TINO CICCHETTI

Vicenda del tutto improbabile!
Destino insondabile...
Caso incredibile...

TINO CICCHETTI

(riconosce il proprio coltello nella schiena di VDG)
Eccolo! Adesso ricordo!
Amico, mi spiace se ti ho accoltezzato, non ce l'avevo con te, (estraendo il coltello) grazie... (indicando Bruna) ce l'avevo con quella...

VITTORIO DI GIUSEPPE

(visibilmente sollevato)
Che sollievo...
...ma ti pare, grazie a te!
Mi sento meglio...

BRUNA PRATICÒ

Sentite, parliamoci chiaro...

VITTORIO DI GIUSEPPE

Che intendi?

BRUNA PRATICÒ

...io arrostita, lui investito, tu un coltello nella schiena...

TINO CICCHETTI

Dottoressa Praticò, ti ho odiata, ti volevo uccidere, ma adesso, perbacco, la tua voce suona quasi inebriante...

BRUNA PRATICÒ

(si guarda intorno ispirata)
Ah! Si risvegliano al core antichi sogni, antiche aspirazioni: un ufficio luminoso come questo, dove Giustizia, Solerzia, Rigore sono vestali del tempio

consacrato all'eterna,
immarcescibile, eterna Burocrazia!

VITTORIO DI GIUSEPPE

(estasiato)
Burocrazia!

TINO CICCHETTI

(estasiato)
Burocrazia!

BRUNA PRATICÒ

(prende la cartella dalla scrivania, la mostra agli astanti)
Vedete qua incarnata la bella perfezione, l'alacre afflato estatico che dà piacere estetico, e gran valore aggiunto al momento burocratico: (indicando la targa, estasiata) UAU, (comprendendo infine la tragica situazione) "Ufficio Accesso Ultraterreno!"

TINO CICCHETTI

Comprendo adesso: morti stecchiti!

VITTORIO DI GIUSEPPE

Ohimè spacciati, poveri noi!

SCENA V

Stesso luogo. Entra con semplicità, anche se non priva di qualche solennità, il signor Sampietro, tipo occhialuto e affabile; prende gentilmente la cartellina dalle mani di Bruna, poi siede alla scrivania, accende la lampada e apre la cartellina.

SIGNOR SAMPIETRO

(parlato)
 Eccoci, finalmente, vi aspettavo.
 Avrete ormai compreso
 la natura dell'Ufficio,
 stazione di passaggio ad altra
 definitiva assegnazione,
 non so se mi spiego...
 (tutti annuiscono)
 Ma state tranquilli,
 faremo in un attimo,
 e poi soprattutto, voi siatene certi:
 si va verso il meglio!

**BRUNA PRATICÒ/
 VITTORIO DI GIUSEPPE/
 TINO CICCHETTI**

Bah... Sarà... Chissà...

SIGNOR SAMPIETRO

Facciamo l'appello.
La dottoressa Bruna Praticò?
(Bruna alza la mano)
Vittorio Di Giuseppe, delegato
sindacale?
(Vittorio alza la mano)
Tino Cicchetti,
clochard senza fissa dimora?

TINO CICCHETTI

(agitandosi)
 Sì, vabè, ma che c'entra...

SIGNOR SAMPIETRO

D'accordo Cicchetti,
 tra poco parliamo, sia buono...
 Giovanni Barra,
 dichiarato erroneamente morto?
 (nessuno risponde)
 Poco male, arriverà.

BRUNA PRATICÒ

Mi scusi, dottor...?

SIGNOR SAMPIETRO

Signor Sampietro, mi dica.

BRUNA PRATICÒ

*Ricordo di un "Bara" Giovanni...
 si tratta per caso di lui?*

SIGNOR SAMPIETRO

(togliendosi gli occhiali)
 Complimenti Dottoressa, che memoria!
 Ma in effetti si chiamava "Barra"...
 I nostri sistemi, al contrario dei vostri
 laggiù,
 sono un'estasi
 di vera perfezione:
 l'errore è impossibile, niente ritardi,
 è tutto facile, immediato, intuitivo,
 e senza mai attese,
 documenti da produrre,
 niente clausole da leggere,
 una semplice firma ed è fatto,
 il trionfo dello user friendly!
 Dite, non è incredibile?

**BRUNA PRATICÒ/
 VITTORIO DI GIUSEPPE/
 TINO CICCHETTI**

Magnifico...
 Insuperabile...
 Stupefacente!

SIGNOR SAMPIETRO

E adesso, in ordine a scelta,
 un autografo, ed è tutto.

BRUNA PRATICÒ

(si avvicina esitante allo scrittoio, prende
 una penna)
 Complimenti, davvero...

SIGNOR SAMPIETRO

E adesso, in ordine a scelta,
un autografo, ed è tutto.

BRUNA PRATICÒ

(si avvicina esitante allo scrittoio,
prende una penna)
Complimenti, davvero...

SIGNOR SAMPIETRO

Detto da lei è un onore!

BRUNA PRATICÒ

...stile, efficienza... però,
se posso permettermi...

SIGNOR SAMPIETRO

Dica pure Dottoressa,
lei d'altronde è del mestiere...

BRUNA PRATICÒ

...si nota quasi,
col dovuto rispetto,
una certa qual indifferenza,
come dire, al progresso...

SIGNOR SAMPIETRO

Ma Dottoressa, al cospetto
di un tempo infinito
per estensione e per felicità,
il progresso che vale?

BRUNA PRATICÒ

Prenda il mio caso:
una vita votata al lavoro,
licenziata poi per "errore",
(getta un'occhiataccia a Vittorio)
infine fulminata,
senza motivo, senza preavviso...

SIGNOR SAMPIETRO

Dottoressa comprendo, però...

BRUNA PRATICÒ

Se infine rifiutassi di firmare,
un po' di ragione, chissà,
forse l'avrei...

SIGNOR SAMPIETRO

Dottoressa lei scherza...

BRUNA PRATICÒ

Le pare? Io non scherzo mai.

VITTORIO DI GIUSEPPE

(si avvicina anche lui)
La collega ha ragione:
non si può fare
finta di niente
di fronte al passato: l'ufficio...

SIGNOR SAMPIETRO

Ma allora vi siete accordati?

VITTORIO DI GIUSEPPE

...l'ufficio, dicevo,
si deve fare carico
del progresso psichico:
io, per esempio,
accoltellato da un pazzo, così...
(indica Tino)
Ci vuole di sicuro un indennizzo!
Dov'è la giustizia, sennò? Mi dica lei!

TINO CICCHETTI

E allora io? D'accordo,
bevo troppo, mi ubriaco, ma...
piallato proprio come un tavolaccio,
ohibò, non è troppo, di' un po'?
Dai, non si può!

SIGNOR SAMPIETRO

(a Tino)
Tu stai buono, che certe azioni pesano...
(indica il coltello)

TINO CICCHETTI

(a Sampietro)

Vabè, ma adesso non sottilizziamo...

SCENA VI

Stesso ambiente. Entra barcollando Giovanni Barra, quasi completamente ingessato e fasciato.

GIOVANNI BARRA

Buonasera (o buongiorno?),
scusatemi il ritardo...

SIGNOR SAMPIETRO

(cordiale)

Benvenuto, è arrivato finalmente!

BRUNA PRATICÒ

Caspita!

Signor Bara, cosa le è successo?

GIOVANNI BARRA

Guidavo troppo forte, disperato
(e lei sa il perché),
impegnavo l'incrocio in folle corsa,
perdo il controllo, piombo sulla folla...
ed eccomi arrivato qua.

TINO CICCHETTI

Quindi tu sei l'incauto
che mi ha stampato sul selciato?

GIOVANNI BARRA

*Purtroppo sì, mi spiace...
(si inginocchia come può, le mani al
cielo:) Merito una grande punizione!*

BRUNA PRATICÒ

Suvvia signor Barra,
non sia così drastico...

GIOVANNI BARRA

Ma cosa dice?

Perché così elastico?

(pian piano si fanno tutti intorno a
Sampietro)

GIOVANNI BARRA

Mi scappa l'auto, e in quello
sbandamento,
nell'attraversare il rondò
si sfracellò!

TINO CICCHETTI

Piallato proprio come un tavolaccio,
ohibò, non è troppo? Di' un po'?

Dai, non si può!

VITTORIO DI GIUSEPPE

Ci vuole certo un bel risarcimento,
dov'è la giustizia, sennò?

Mi dica lei!

GIOVANNI BARRA

*Se infine io rifiutassi di firmare,
un po' di ragione, chissà,
forse l'avrei...*

SIGNOR SAMPIETRO

Basta, signori, basta (tutti si bloccano)
con questo chiasso, non siamo al
mercato!

In tanti secoli che sono qua,
mai successa una tale gazzarra,
e adesso sono proprio saturo,
adesso basta lavorare. Un bel riposo
(a Vittorio)

non l'ho forse meritato?

Dunque, signori cari, addio:

(posa la cartellina sul tavolo e spegne la
luce)

lascio l'incarico

con effetto immediato!

(fa per andarsene)

SCENA VII

Improvvisamente una voce soprannaturale ulula vocalizzando (una traccia registrata da tre voci maschili: un passaggio tra opportuni filtri e riverberi ne assicurerà un aspetto sonoro comicamente spaventoso). Tranne Sampietro, tutti sono atterriti e si gettano a terra.

VOCE TRINA

(registrata)
Ooh, aah, uuh!

BRUNA PRATICÒ

(ascoltando la voce)
State calmi.

VOCE TRINA

Eeh, aeeh, aah!

BRUNA PRATICÒ

Aiuto!

VITTORIO DI GIUSEPPE

Ho paura!

TINO CICCHETTI

Si salvi chi può!

GIOVANNI BARRA

Mamma mia!

VOCE TRINA

Oooh, oooh, eaah, eaah!

SIGNOR SAMPIETRO

(tristemente) Ho capito...

BRUNA PRATICÒ

Che significa?

VITTORIO DI GIUSEPPE

Che dice?

SIGNOR SAMPIETRO

(fa segno di tacere)
Sssh!

VOCE TRINA

looh, ieeh, uuh!
leeh, ieeh, ahoo?
Aauh, aoooh, ieeh...
Uuh, auuh...

TINO CICCHETTI

Cose brutte...?

GIOVANNI BARRA

Spaventose?

SIGNOR SAMPIETRO

Niente... soltanto...
...non posso lasciare l'ufficio.

BRUNA PRATICÒ

GIOVANNI BARRA

VITTORIO DI GIUSEPPE

TINO CICCHETTI

(improvvisano un folle girotondo)
Hurrà! Son felice! Giustizia divina!
Che bello! Fantastico,
rimane al lavoro!
Finalmente! Era ora!
Hahaha! Hehehe! Huhuhu!

SIGNOR SAMPIETRO

(interrompendo la ridda)
Ma visto che qua devo stare...
...voi che siete scontenti, (puntandoli uno ad uno)
che vi sta stretta la pratica UAU,
che la trovate ingiusta, difettosa,
criticabile...

sapete che c'è?

Facciamo che abbiamo scherzato, che subito, senza esitare vi si rimanda indietro per un altro giro nel mondo?

Chissà se poi così la capirete...

(ironico)

Che dite, vi va? (riprende la cartellina) tenera madre non m'avesti ognora?

BRUNA PRATICÒ

(disorientata)

Ma quindi... che succede?

SIGNOR SAMPIETRO

Succede che per colpa di un "cavillo" la pratica verrà procrastinata, pertanto l'istanza è respinta.

Questo è il sigillo!

(timbra e consegna il foglio)

TINO CICCHETTI

Ma come?

SIGNOR SAMPIETRO

L'istanza è respinta!

(timbra e consegna)

GIOVANNI BARRA

Anche la mia?

SIGNOR SAMPIETRO

Come le altre: respinta!

(c.s.)

VITTORIO DI GIUSEPPE

(irato)

Non mi dica! Pure io?

SIGNOR SAMPIETRO

(canzonandolo)

Ma certo, anche la sua: respinta!

(idem)

BRUNA PRATICÒ

GIOVANNI BARRA

VITTORIO DI GIUSEPPE

TINO CICCHETTI

Sapete che c'è?

Facciamo che abbiamo scherzato, che invece di recriminare noi si ritorna indietro

a fare un altro giro per il mondo...

(escono tutti tranne Sampietro)

SIGNOR SAMPIETRO

(sventolando il fazzoletto)

Ciao ciao miei cari,
arrivederci e tante care cose,
buon pro vi faccia e sanità...
che tanto, tristi o gai,
con quella vostra faccia
qua ritornate...

Bye!

(Sampietro spegne la luce della scrivania

– d'improvviso la stanza somiglia
maledettamente a quella dell'ufficio
IMPS)



L'INGANNO FELICE

NOTE DI REGIA

In uno spazio ai confini del mondo si erge una struttura che sospende il tempo e l'azione di una vicenda avvolta nel mistero. Tra macchie di petrolio e spedizioni politico/economico, una donna affronta la solitudine avvolta da un mistero rinchiuso per dieci anni. La necessità di nascondere la propria identità, si frappone al desiderio di sfogare la frustrazione di chi da innocente, vive nel ricordo d'amore. Nella speranza che le carte vengano svelate, i veli caduti e la giustizia compiuta.

Matteo Anselmi

Bertrando



Isabella



Ormondo



Batone



Tarabotto



Bozzetti di Silvia Lumes



L'INGANNO FELICE

Dramma comico

Musiche di **GIOACHINO ROSSINI**

Libretto di **GIUSEPPE MARIA FOPPA**

Prima esecuzione **8 GENNAIO 1812, VENEZIA**

PERSONAGGI

Bertrando, duca **TENORE**

Isabella, sua moglie **SOPRANO**

Ormondo, intimo del duca **BASSO**

Batone, confidente d'Ormondo **BASSO**

Tarabotto, capo de' minatori **BASSO**

ATTO UNICO

SCENA I

Il teatro rappresenta un vallone che ha in prospettiva una catena di montagne, per una delle quali si scende al piano dalla parte che indica la strada comune. Da un lato una roccia con alcune cavità che suppongono l'ingresso alle miniere. Accanto alla roccia, esterno della casa di Tarabotto con porta praticabile. Dirimpetto, un grand'arbore con una panca attacco al medesimo. Tarabotto ch' esce da una delle cavità con Minatori, poi Isabella.

TARABOTTO

(parlando ai minatori)
Cosa dite! il nostro Duca
qui vicino adesso a noi!
(ad uno) Non ti sei di già ingannato!
(ad un altro) Tu scorgesti i fidi suoi!
Qui dall'alto mi vo' anch'io
or di tanto assicurar.
Ritornate alla miniera
voi frattanto a lavorar. (sale una
montagna e disperde, ed i minatori
rientrano nella cavità)

Rimasta vuota la scena, esce Isabella
con in mano un ritratto gioiellato
che sta contemplando assorta in sé
medesima.

ISABELLA

Perché dal tuo seno
bandire la sposa,
che fida e amorosa
vivea sol per te!
Fu un rio traditore!...
Fu un barbaro inganno!...
Eppure t'adoro,
benché mio tiranno!

Ah solo sospiro provarti mia fé.
(resta concentrata in sé medesima come
sopra)

Ricomparisce Tarabotto che parla
scendendo. Isabella non s'avvede di lui.

TARABOTTO

Sì, gli è vero, è il Duca al certo...

ISABELLA

Di', qual colpa è mai la mia!

TARABOTTO

(scende, s'avvede d'Isabella e si mette ad
osservarla avvicinandosele a poco a poco
senza ch'essa di lui s'accorga)
Prepariamci... (eccola. Sempre
colla sua malinconia!)

ISABELLA

Ma tant'odio e perché mai!...

TARABOTTO

(Cos'ha in man che luce assai?...
Ora vedo, egli è un ritratto...
Veh veh! Al Duca un po' più giovane
ei somiglia affatto affatto.)

ISABELLA

Io son pur la tua consorte!
(nasconde il ritratto)

TARABOTTO

(Sua consorte!... Oh cos'ha detto?...)

ISABELLA

(cava un foglio)
Uno scritto al sommo oggetto
può condurmi...
(s'accorge di Tarabotto e nasconde il
foglio) O ciel!...

TARABOTTO

Che ascondi?

ISABELLA

(assai confusa) Io...

TARABOTTO

Un ritratto.

ISABELLA

Come!

TARABOTTO

E un foglio,
Nisa, Nisa, a me rispondi
vo' saper siffatto imbroglio.

ISABELLA

Agitata... Mi confondo...
non so dir... parlar non oso...
ah mi tolga il ciel pietoso
colla morte il mio penar.

TARABOTTO

Tu mi fai restar di stucco!...
Parla pur liberamente.
Ah mi devi schiettamente
ogni arcano confidar.

TARABOTTO

Ebbene, che nascondi
a Tarabotto?

ISABELLA

Io? Nulla.

TARABOTTO

Chiami nulla un ritratto
contornato di gemme? Io veramente
lo chiamo qualche cosa.

ISABELLA

Egli è...

TARABOTTO

Il ritratto
del nostro Duca.

ISABELLA

O ciel!...

TARABOTTO

Da chi l'avesti?

ISABELLA

Da chi l'ebbi?

TARABOTTO

Ho ragione
d'esserne ben curioso.

ISABELLA

O sorte!

TARABOTTO

E parmi
d'aver diritto a domandarlo.

ISABELLA

Voi!...

TARABOTTO

Io sono quello, che, son già dieci anni
e sola ti raccolsi e semiviva
sulla spiaggia del mare.

ISABELLA

O rimembranza!

TARABOTTO

Che ti condussi a casa mia, che a tutti
(poiché tu lo volesti)
tacqui l'avvenimento,
e t'ho fatta passar mia nipote,
come ognun pur ti crede.

ISABELLA

E questa vita
in guiderdone io t'offro.

TARABOTTO

Eh dalle donne
non voglio queste cose. Orbene, o
parla,
o, come ingrata, io sempre
t'abbandono.

ISABELLA

No che ingrata non fui, né teco il sono.

TARABOTTO

Dunque fuori.

ISABELLA

Un arcano
da cui la vita mia dipende ognora!

TARABOTTO

Tanto già vo' saper...

ISABELLA

Dunque risparmi
l'angoscia a un'infelice di svelarti
la orribile cagion del suo dolore.
Leggi e, se puoi, qui non gelar d'orrore.
(dà il foglio, che aveva prima nascosto,
e s'abbandona desolatamente sulla
panca)

TARABOTTO

(apre e legge)
«O voi ch'io suppongo seguace
d'umanità sappiate, che vive in
questi soggiorni la già creduta estinta
Isabella vostra
duchessa!... L'inquo e potente
Ormondo le chiese affetti non
permessi, e giurò vendetta del di lei

costante rifiuto. Sorprese e
tradi colla più nera perfidia il cuore del
di lei sposo, e la infelice
fu condotta da Batone aderente ad
Ormondo in una barchetta e
posta sola in balia dell'onde. Venite alle
miniere di ferro. Volate.
Qual gloria per Voi! V'attende il trionfo
dell'onore e della innocenza.»

TARABOTTO

Voi signora!...
(rendendole il foglio)
Uh... perdon...
(per inchinarsela)

(essa si leva impetuosamente, e lo
abbraccia)

ISABELLA

Che fai?... che fai?...
Liberatore, amico e padre mio!

TARABOTTO

E fu questo Batone
che v'ha condotta al mar?

ISABELLA

Desso.

TARABOTTO

E v'ha detto
il perché?

ISABELLA

Sol mi disse che il facea
d'ordine del mio sposo.

TARABOTTO

Né voi tentaste dopo?...

ISABELLA

E come mai?

TARABOTTO

È vero. Prese il Duca
una seconda moglie. Opra fu questa
di chi v'era nemico, e lo scoprirvi
lo stesso era che perdervi per sempre.

ISABELLA

Or che dispose il ciel che gli sia morta
la nuova sposa, e viene a questa parte,
ho allestito quel foglio, onde, se mai
vi sia tra i suoi seguaci
qualche anima onorata,
tentar col di lei mezzo e occultamente,
di provar che gli son moglie innocente.

TARABOTTO

Pensate bene...
(osservando)
Oh diavolo!
vedo lì dei soldati. Che venisse
il Duca alle miniere!

ISABELLA

Dio!... Possibile!...

TARABOTTO

L'abito, i patimenti,
ch'hanno alterati i vostri lineamenti...
la distanza del tempo...
Oh insomma avete core?

ISABELLA

(con gran forza)
Da sfidar qualsivoglia aspro cimento.

TARABOTTO

Ebben... Mi va passando per la testa!...
(accendendosi e fantasticando)
Ma non ci lusinghiamo...
Oh se posso arrivar!... Vengono.
Entriamo.

(entrano in casa)

SCENA II

*Soldati dalla montagna, poi Bertrando.
Scendono tutti.*

BERTRANDO

Qual tenero diletto
amare un vago oggetto,
che in sé costante aduna
il merto e la beltà!
Ma quanto è mai tiranna
la forza del destino
se amare ci condanna
chi vanto tal non ha.
Ah più non vive oh dio
quella che odiar dovrei:
ma in rammentar di lei
tormento amor mi dà.

BERTRANDO

(Né pon due lustri ancora cancellarti
Isabella infedel da questo core!...
Ah si pensi al dover.)

(compariscono Batone e Ormondo, che
scendono)

SCENA III

Bertrando, Ormondo, Batone, Soldati.

BERTRANDO

Ebben che tenta
il Duca mio vicino?

ORMONDO

Arma a gran possa.

BATONE

Ed a questa frontiera
sembra che sien rivolti i suoi disegni.

BERTRANDO

E quivi occulta via cercar conviene
per un'util sorpresa.

BATONE

In quelle rocce,
che sono le miniere
del ferro, questa strada
forse che vi sarà. Detto mi venne,
che un certo Tarabotto
capo de' minatori
alberga qui d'intorno.
Da lui si può saper.

BERTRANDO

Di lui si cerchi.

BATONE

Chiamerò a questa casa. Olà!...

SCENA IV

Detti, Tarabotto.

TARABOTTO

(uscendo)

Chi chiama?

ORMONDO

(accennandogli Bertrando)

Il Duca tuo signor quest'è che vedi.

TARABOTTO

Che fortuna! M'umilio!...

BERTRANDO

Sapresti tu indicarmi
ove soggiorna un certo Tarabotto
capo de' minatori?

TARABOTTO

Eccolo ai suoi comandi.

La sua picciola casa è quella là!

lvi con Nisa sua cara nipote
vive poveramente,
ma sempre allegramente.

BERTRANDO

Aver mè d'uopo
da te gran lumi. Seguimi
in quelle rocce. Ormondo tu frattanto,
(Ormondo s'inchina e parte)
e tu Batone eseguirete quanto
io v'imposi di già.
(s'avvia alla cavità)

TARABOTTO

(Batone e Ormondo! Oh benvenuti qua.)
(entra col Duca nelle cavità, seguiti dai
soldati)

SCENA V

Batone, indi Isabella.

BATONE

Prima d'andar a farmi squinternare
fra quelle catapecchie
vorrei bere un pochetto. Ho proprio
sete.

Disse quell'uom che in casa ha una
nipote
che ha nome Nisa. Chiamerò costei.
(chiamando alla casa)
Oh Nisa!...

ISABELLA

Chi mi vuole?... ah!...
(per iscappare. Egli glielo impedisce, ed
ella si nasconde il viso)

BATONE

Cos'è stato?
Un uom vi fa paura?

ISABELLA

(Qui Batone!)

BATONE

Io volea bere un po' d'acqua...

ISABELLA

Vengo.

(per andare, sempre senza voltarsi, ma egli la trattiene)

BATONE

Ohibò che vedere io voglio in prima il vostro bel babbietto.

ISABELLA

(Isabella coraggio.)

BATONE

(scherzosamente)

Quest'è nuova davvero! Io sono un uomo...

Fate così con tutti?

ISABELLA

(se gli fa vedere improvvisamente)

Signor no.

BATONE

(con gran soprassalto dà indietro)

Oh!...

ISABELLA

(contraffacendo Batone)

Che stupori mai! Sono una donna...

Fate così con tutte?

BATONE

No veramente... Ma...

(fissandola con timore e indecisione)

(È lei o non è lei?)

ISABELLA

Or che mi avete

veduta, vado a prendervi quest'acqua.

BATONE

M'è scappata la sete.

ISABELLA

È curiosa! E perché?

BATONE

(come sopra)

Perché... Perché...

ISABELLA

(per andare)

Se altro non v'occorre...

BATONE

(in tuono alto)

Qua, fermatevi...

ISABELLA

E che diritto avete

(imperiosamente, e fissandolo in modo marcato)

di voler trattenermi?

BATONE

(sbigottito un poco)

Oh nulla...

nulla!...

Ma bramava...

ISABELLA

Che cosa?

BATONE

Vi dirò!...

ISABELLA

Via, dite!

BATONE

(Ah che pensar che dir non so!)
 Una voce m'ha colpito
 dalla cima sino al fondo,
 e se un poco mi confondo
 mi dovete perdonar.
 (Nel fissarle gli occhi addosso
 di veder già lei mi pare
 che soletta e abbandonata
 ho lasciato in preda al mare.)
 Mi si scalda omai la testa,
 freme intorno la tempesta,
 e il timor ed il sospetto
 or mi fanno vacillar.
 È un casetto... Un romanzetto...
 sono cose da risate...
 cara figlia perdonate,
 or di più non so spiegar.
 (parte dal piano)

SCENA VI

*Isabella, poi Tarabotto ch' esce
 frettoloso dalle cavità.*

ISABELLA

Egli restò indeciso. Ah mi conviene
 usar somme avvertenze. Mio consorte
 certo un momento o l'altro a questa
 parte...

(esce Tarabotto)

TARABOTTO

Signora, il Duca or or dalle miniere
 qua se ne vien. Veder brama un
 disegno,
 ch'io gli dissi che tengo,
 che contiene la pianta
 delle miniere e che gli è necessario
 per una militare operazione.
 Ho pensato che voi glie 'l presentiate

come nipote mia.
 Già sapete ove sta. Quando vi chiamo
 venite col disegno.
 Vedrem da tale incontro cosa nasce
 onde sapersi regolar.

ISABELLA

(agitatissima)
 lo deggio...

TARABOTTO

Per bacco! Qui ci vuol spirito e core!...
 Mi promettete...

ISABELLA

(rimettendosi e parlando con gran
 dignità ed energia)
 È vero, e al sommo oggetto
 tu vedrai mio fedel se ho un'alma in
 petto.
 (parte)

SCENA VII

*Bertrando che ritorna coi Soldati, e
 Tarabotto.*

TARABOTTO

Ciel protettor dell'innocenza, aiutami.
 Qui convien soprattutto
 ch'io tenga gli occhi addosso
 a quel briccon d'Ormondo e a quel
 Batone
 suo degno confidente. Oh quanto io
 bramo...

(compariscono dei soldati)

TARABOTTO

Ma torna il Duca. A noi. Su cominciamo.

BERTRANDO

Ebbene, ov'è il disegno?

TARABOTTO

Altezza! Io sono
a chiederle una grazia.

BERTRANDO

Spiegati.

TARABOTTO

Ho una nipote
e brava e onesta e spiritosa, e tale
che il bastone sarà di mia vecchiezza.

BERTRANDO

Me ne compiaccio. Ebben?

TARABOTTO

Se vostra altezza
si degna di permetterlo, ambirei
ch'essa il disegno presentasse a lei.

BERTRANDO

Me ne compiaccio. Ebben?

TARABOTTO

Se vostra altezza
si degna di permetterlo, ambirei
ch'essa il disegno presentasse a lei.

BERTRANDO

Ben volentier.

TARABOTTO

Le ho detto già che in pronto
tenga questo disegno. Figurarsi!
La povera figliuola...
Oh non saprà in che mondo che la sia.

BERTRANDO

Venga. Ove sta?

TARABOTTO

Lì dentro in casa mia.
(chiamando alla casa)
Nisa!... o Nisa!... il disegno...

SCENA VIII

*Detti. Isabella con in mano una carta
piuttosto grande piegata.
S'avanza lentamente e sempre a capo
chino.*

ISABELLA

(Gran dio mi reggi!)

TARABOTTO

Avanti, avanti via.

ISABELLA

(con voce un po' alterata)
Perdon...

TARABOTTO

(a Bertrando che nel fissare Isa resta
alquanto sospeso)
Non ha coraggio
la poveretta.

BERTRANDO

Sento con piacere
che v'ama vostro zio.

ISABELLA

(timida assai)
Gli è tanto buono...

TARABOTTO

(contraffaccendola)
Gli è tanto buono... Dagli quel disegno...
(Isabella fa un passo verso Bertrando, poi
si ritiene)

TARABOTTO

E così perché fai la guardabasso?
Ti par questa creanza?

BERTRANDO

La sua saviezza ammiro.

ISABELLA

(Oh ingrato! Oh ingrato!)

TARABOTTO

Oar dov'è quel tuo spirito? dov'è?
la tua giovialità? non hai guardato
ancora il tuo signor.

ISABELLA

(con passione)
Dover... rispetto...

BERTRANDO

(Qual voce mai!)

TARABOTTO

Il adisegno... hai tu capito?...
Perdoni vostra altezza...
Dagli il disegno!
(Isabella fa un passo come sopra ecc...)

TARABOTTO

Oh corpo di mia nonna!
Su quella testa, su! mettiti a tiro.

ISABELLA

Il disegno... Ecco qua... (se gli fa vedere
e gli dà con gran timore il disegno, ma
Bertrando nella gran sorpresa trascura
di ricevere la carta che cade in terra
ed è raccolta da Tarabotto)

BERTRANDO

Cieli che miro!
(Quel sembiante, quello sguardo
mette un gelo in questo cor.)

TARABOTTO

(Resta come il debitore
quando vede il creditore.)

ISABELLA

(Benché ingrato e crudo tanto,
ah per lui mi parla amor.)

BERTRANDO

(come per volerle dire cosa importante,
ma si ritiene sul fatto)
Voi!...

ISABELLA

(come per volergli dire cosa importante,
ma si ritiene sul fatto)
Signor...

TARABOTTO

(interrompendoli artificialmente)
Ecco il disegno.

BERTRANDO

(a Tarabotto con grande espressione)
Tua nipote!...

TARABOTTO

(in aria d'indifferenza)
Mia nipote.
Il disegno!...

BERTRANDO

(s'astrae fissando Isabella che si lascia
contemplare, ma però artificialmente)
Ad altro istante.

BERTRANDO

(Se la miro sembra quella...
no ch'estinta è la rubella...
non si guardi più costei...
una volta ancora... è lei...
Ah qual barbaro contrasto
or mi guida un cieco ardor!)

ISABELLA

(guardandosi reciprocamente)
(Perché pria non ascoltarmi...
perché ingiusto condannarmi...
Non si guardi più il tiranno...
(come decisi di non volersi più
guardare)
una volta ancora... oh affanno!
(tornandosi a guardare come per forza)
Ah qual barbaro contrasto
or mi guida un cieco ardor!)

TARABOTTO

(Quello va fantasticando...
Questa è mezzo fuor del mondo!
Va il mio recipe operando...
Son per ora assai contento.)
(piano a Isabella)
Incalzate l'argomento,
conosciamo quel tuo cor.

ISABELLA

(rispettosa)
Io vedo che importuna
signor v'è la mia presenza,
or dunque con licenza
me n' vado via di qua.
(per andare)

BERTRANDO

(in gran violenza seco medesimo)
A me importuna? Ah no!
Voi grata qui mi siete...
Anzi discara, andate!...
No no restar dovete...
(vivamente a Tarabotto)
Ella è nipote vostra?

TARABOTTO

Oh dubbio non ci sta!
È figlia di Torrello
già quondam mio fratello:
è nata da sua madre,

ed ebbe certo un padre
ed il paese il sa!

BERTRANDO

(vivamente)
Ella somiglia oh quanto!
Quasi è per me un incanto!...
(con gran passione avvicinandosi ad
Isabella)
Ah Nisa!...

ISABELLA

(incamminandosi)
Permettete...

BERTRANDO

(imperioso)
Fermati.

ISABELLA

(si ferma e dignitosamente gli risponde)
Che volete?

BERTRANDO

(raddolcendosi subito)
Mirarti.

ISABELLA

(come sopra)
A qual oggetto?

BERTRANDO

(vivamente)
Tu sei!...

ISABELLA

(interrompendolo)
D'onor seguace,
e voi primo custode
(con energia rispettosa)
siete d'onor di pace:
perciò da voi pretendo
del cor la libertà.

BERTRANDO

Qual voce! quali accenti!
 Ascolta, resta, senti...
 Lei vedo, sento lei;
 chiudetevi occhi miei,
 o d'un funesto incanto
 vittima il cor sarà.
 (Oh cielo è troppo barbara
 la mia fatalità.)

ISABELLA

Signor, perdono, io vado.
 (Ah quello è pentimento!...)
 Di chi parlate adesso?
 Oh speme al cor ti sento!
 Quel vostro ignoto affanno
 mi desta in sen pietà.
 (Oh cielo è troppo barbara
 la mia fatalità.)

TARABOTTO

(forte e piano)
 Va' in casa... (Via finite.)
 Mi umilio... (Andiamo in guai.)
 Via presto... (Non capite!)
 Altezza!... (Basta omai.) (a Bertrando)
 Quel vostro ignoto affanno
 mi desta in sen pietà.
 (E batti e suda e pesta,
 alfin si vincerà.)

(Isabella entra in casa con Tarabotto
 che se ne sorte di nuovo e si mette ad
 osservare in disparte)

SCENA IX

*Bertrando, Tarabotto, in disparte, indi
 Ormondo.*

*Bertrando entrata Isabella, va
 passeggiando concentrato in sé stesso
 ed indica somma agitazione.*

TARABOTTO

Oh la impressione è fatta, e sembra, in
 bene.

BERTRANDO

No no, morta è Isabella.
 Questa è Nisa nipote di Tarabotto.

TARABOTTO

(Oh falla i conti.)

BERTRANDO

Or dunque...
 (esce Ormondo)

ORMONDO

Signor, tutto è disposto...

BERTRANDO

Intesi. Ascolta.
 Ebbe in mare Isabella e morte e tomba?

ORMONDO

(esitando)
 E perché?...

BERTRANDO

(con calore)
 L'ebbe?

ORMONDO

È certo.

BERTRANDO

Eppur poc'anzi...
 (si ritiene dal proseguire)
 (No per ora si taccia.)
 (ad Ormondo)
 lo vo e t'attendo
 ove t'imposi in pria.
 (Quai prova angosce mai quest'alma
 mia!) (parte col séguito)

SCENA X

*Ormondo, Tarabotto in disparte, poi
Batone.*

ORMONDO

Quale inchiesta! Qual suo gran
turbamento!...
(esce Batone)

ORMONDO

(con un po' di agitazione)
Vien Batone mio fido...

TARABOTTO

(Sentiamo adesso questi galantuomini.)

BATONE

Che vuol dir signor mio?...

ORMONDO

Tu già vedesti
Isabella perir!...

BATONE

Sicuramente.
Ma perché il domandate?

ORMONDO

Perché il Duca
mi chiese or or lo stesso.

BATONE

Ch'egli avesse veduta la nipote
di Tarabotto capo di questi minatori?

ORMONDO

E ciò che serve?

BATONE

Che serve? Questa donna
proprio è un pomo spartito
colla morta duchessa.

ORMONDO

(con gran premura)
L'hai veduta?

BATONE

E come!

ORMONDO

Che un destino a me nemico
tratta salva l'avesse?

BATONE

Oh! Cosa dite?

ORMONDO

Senti. Comando a te rapir costei
(prende a sé Batone e gli parla in
modo, che Tarabotto allunga il collo per
sentire, ma
inutilmente)
tosto che si fa notte, e a me condurla.

TARABOTTO

(Non sento niente.)

ORMONDO

A te darò seguaci
quai d'uopo esige. Vo' vedere io stesso
sì gran portento.

BATONE

(con apprensione e forte)
Ma vederla or ora
qui voi potrete senza ch'io stanotte...

ORMONDO

E che?... Non vo' consiglio
ove possa temere un mio periglio.
Tu mi conosci e sai
che a me non si contrasta.
Servi al comando e basta,
né osarmi replicar.
Sia l'opra appien compita

o pagherà tua vita
un detto sol che possa
l'arcano palesar.
(parte)

SCENA XI

Batone e Tarabotto in disparte e che poi si fa vedere a tempo.

BATONE

(O pagherà tua vita! Ecco la solita sua bella canzonetta.)

TARABOTTO

(Un arcano!... Stanotte!... Una minaccia di vita! Ah qui v'è sotto qualche diavolo.)

BATONE

(Che questa Nisa fosse la duchessa salvata a caso!)

TARABOTTO

(Ei va fantasticando:
tanto più n'ho sospetto.)

BATONE

(Io lo potrei sapere
da questa Tarabotto. Egli è un baggio
e cascherà!)

TARABOTTO

(L'arcano tentiamo con destrezza
ricavar da costui.)
(passa dalla sua posizione alla
imboccatura d'una cavità)

BATONE

(Se scopro la duchessa
corro a dirglielo al Duca sul momento,
e in tal guisa va a monte il rapimento.)

TARABOTTO

(fingendo di parlare verso l'interno della
cavità, e passar indi in casa)
Ho inteso. Vado e torno...

BATONE

Oh amico mio...
(invitandolo a sé)

TARABOTTO

Vostro buon servitore. Comandate
qualche cosa?

BATONE

Sappiate
che intesi dire tanto ben di voi,
che sono innamorato
della vostra persona.

TARABOTTO

Oh che sorte! Ed io pure
quando vi vedo... Non vi dico altro.

BATONE

Simpatia sorprendente!

TARABOTTO

Caso straordinario!

BATONE

V'assicuro,
che vo' farvi del ben proprio in effetto.

TARABOTTO

E lo stesso di core a voi prometto.

BATONE

(dopo averlo guardato un momento in
aria di compassione)
Ma non tutti la pensano per voi
come la penso io.

TARABOTTO

(come Batone)
Siam nello stesso caso o signor mio...

BATONE

Dite davvero?

TARABOTTO

Dite
la verità?

BATONE

Io qui ho nemici?

TARABOTTO

V'è
tra voi chi mi vuol mal?

BATONE

Son stupito!

(dopo essersi guardati un momento)

TARABOTTO

Resto come un stivale.

BATONE

(Non lo capisco ben, vediamci chiaro.)

TARABOTTO

(La va da galeotto a marinaro.)
Via, s'egli è ver che mi volete bene,
ditemi tutto.

BATONE

E tutto dite voi.

TARABOTTO

Ebbene, cominciate,
ed io proseguirò.

BATONE

(parlandogli colla più amichevole
confidenza affettuosa)
Dunque ascoltate.
Va taluno mormorando,
che nipote non avete,
e che Nisa è un contrabbando
che vi deve rovinar.

(Tarabotto resta un momento senza
parlare guardando Batone, poi dice
al medesimo in aria della più grande
ingenuità, ed affettuosa premura)

TARABOTTO

Dir intesi che voi siete
pe 'l voler d'un certo tale,
un che altrui facendo male
deve alfin precipitar.

(si guardano e prorompono in uno
scoppio di risa)

BATONE

Si pon dir più gran sciocchezze?

TARABOTTO

Si pon dir più gran follie!

BATONE E TARABOTTO

Oh che ciarle! Che pazzie!
Me la rido in verità.
(si dividono e dicono da sé)
(Questo è un furbo come va.)

BATONE

Pur la cosa è spinta a tanto.

(si riuniscono, e si parlano in aria del più
gran segreto)

TARABOTTO

Pur la crede ognun cotanto...

BATONE

Che si dice che la donna
pose il Duca in gran sospetto.

TARABOTTO

Che si dice che di mira
già prendeste un certo oggetto...

(prorompono in uno scoppio di risa)

BATONE

Ma vedete maldicenze!

TARABOTTO

Ma vedete scioccherie!

BATONE E TARABOTTO

Oh che ciarle! Che pazzie!
Me la rido in verità.
(Ah costui sudar mi fa.)

BATONE

(in aria della più grande importanza)
Se peraltro fosse vero
oh qual premio se parlate.

TARABOTTO

Se però siete sincero
oh che guai che voi scappate!

BATONE

Mi capite... argento ed oro!

TARABOTTO

M'intendete... egli è bastone!

BATONE

Via spiegate...

TARABOTTO

Via parlate...

BATONE

Non so nulla...

TARABOTTO

Non so niente...

BATONE

Dunque son...

TARABOTTO

Castronerie!

BATONE

(dopo averlo guardato un momento in
aria di compassione)
Ma non tutti la pensano per voi
come la penso io.

BATONE E TARABOTTO

Oh che ciarle, che pazzie!
Me la rido in verità!
(Sta' pur duro quanto vuoi
ma capito io t'ho di già.)

(parte Batone)

SCENA XII

*Tarabotto, indi Isabella, ch' esce
circospetta e guardandosi intorno.*

TARABOTTO

È deciso. Costoro, in gran sospetto,
l'hanno colla duchessa e questa notte
le preparan la festa.
Ma ci son io perbacco!

ISABELLA

Amico, qui poc' anzi
di Batone la voce udir mi parve.

TARABOTTO

È vero. Dite, v'ha costui veduta?

ISABELLA

Sì, non è molto.

TARABOTTO

Ora ho capito tutto.

ISABELLA

Forse sospetta?...

TARABOTTO

Sì, non v'inquietate.

Nella testa ho un terribile progetto...

La notte s'avvicina... Ritorna il Duca...

ISABELLA

Io fuggo.

TARABOTTO

Anzi restate

vo' che gli raccontiate i casi vostri.

ISABELLA

Che pensi? come?

TARABOTTO

Ve 'l dirò. M'è d'uopo
che assai lo interessiate.

ISABELLA

Eccolo... oh dio!
Seco è il tiranno mio...
al vederlo o qual gelo!

TARABOTTO

Coraggio.

ISABELLA

Ed in chi mai sperar!

TARABOTTO

Nel cielo.

SCENA XIII

Detti. Bertrando, Ormondo, e Séguito.

BERTRANDO

Al nuovo dì col mio fedele Ormondo
parlerai sul disegno.

TARABOTTO

Altezza sì.

ISABELLA

(Regger mi posso appena.)

BERTRANDO

(piano ad Ormondo) Vedila.

ORMONDO

(Sorpriendente somiglianza!)

TARABOTTO

(Ci siamo intesi.)

ISABELLA

(Oh ciel mi sforzerò!)

BERTRANDO

Nisa gentil, voi sempre mesta!

ISABELLA

Sempre.

BERTRANDO

E perché?

ISABELLA

Pe 'l più giusto
e fatale timore.

BERTRANDO

Timor di che?

ISABELLA

Degli uomini.

ORMONDO

(marcatamente e fissando Isabella)

Degli uomini!

TARABOTTO

E n'ha ragion.

BERTRANDO

Ragione?

TARABOTTO

Aver dovea

uno sposo... sì... no... s'è poi ficcato
il diavolo di mezzo... e allor... che
guai!...

Diglielo tu che meglio lo dirai.

ISABELLA

No, ricordar non voglio un tradimento.

BERTRANDO

Voi tradita!

ISABELLA

Ah no 'l fossi.

BERTRANDO

E chi fu il traditor?

ISABELLA

Deh! che chiedete?

BERTRANDO

Il Duca ora v'impone
far la vostra vicenda a lui presente.

ISABELLA

Che chiedete, o signore, a un'innocente!

O quale al rammentar l'infausta scena
qual tremito mi scuote! Ah che all'idea
di lei, ridotta a fatal punto estremo
io sudo, agghiaccio, inorridisco e fremo!

Mai più tanto possente
armi impugnò di morte...

la nera fellonia. Della vendetta
giurò sull'ara infame

odio a virtù; e frattanto

la misera innocenza priva di dolce aita
invan chiedea pietà sola e tradita.

E degg'io la vicenda

far nota a voi del più infelice amore?

Sì, parlerò, se pur mi regga il core.

Al più dolce e caro oggetto

io serbava un'alma amante:

egli ardea d'eguale affetto,

ed in noi regnava amor.

Quando un fellon m'invola

il cor del mio diletto,

e abbandonata e sola

mi guida a crudo orror.

Che palpito crudele,

che pena sento al cor!

Ah mi consoli almeno

chi prova in seno amor.

(entra in casa)

SCENA XIV

Bertrando, Tarabotto, Ormondo.

BERTRANDO

(resta assorto in sé stesso)

(Son fuor di me! Il mio caso!)

ORMONDO

(La storia mia! Affrettiamci

tutto a dispor pe 'l rapimento. Io stesso
ne veglierò, che di nessun mi fido.)

TARABOTTO

(Rumina pur.)

ORMONDO

Signor, se ciò vi piace,
or me n' vado a dispor pe 'l nuovo
giorno
quanto già m'imponeste.

BERTRANDO

Va' pur.
(piano ad Ormondo)
Dimmi o fedel, non è un portento!
l'udisti!...

ORMONDO

E che perciò? Quale per lei
strana cura o signor?
(s'inchina al Duca, e dice da sé nel
partire)
(Perdiam costei.)
(parte)

SCENA XV

Bertrando e Tarabotto.

(Bertrando resta assorto in sé stesso)

TARABOTTO

(Parmi tutto disposto
e il gran colpo tentiam. Deve egli
stesso
scoprir l'iniquo.) Altezza... ahimè!...
(se gli butta ginocchioni. Bertrando
sorprende molto)

BERTRANDO

Che fai!
Alzati.

TARABOTTO

(parlandogli con voce artificialmente
soffocata per non esser inteso dal
seguito del Duca)
No, se prima
non si degna promettermi
di difender la povera
Nisa nipote mia.

BERTRANDO

Come? che dici?
Io difesa prometto...
Chi ardisce farle offesa?

(Tarabotto si leva)

TARABOTTO

Quel briccone
di cui poc'anzi le ho parlato. A sorte
ho scoperto che allor che faccia notte
qui verrà per tentar non so quale
danno contro di lei.
Siamo alla notte, ed io, per non spaurirla,
nulla le ho detto, ma il periglio è tale...

BERTRANDO

Chi è costui? dove sta? farò ch'ei tremi...

TARABOTTO

Io giuro a vostr'altezza
che se il briccon con arte non si piglia...
forza non val.

BERTRANDO

Che!

TARABOTTO

L'è così. Di nuovo
altezza a lei lo giuro.

BERTRANDO

(vivamente)

Ebben, vivi sicuro,
che qui a difesa sua farò che vegli
un tal per cui punito il tradimento
sarà col traditore in sul momento.
(parte col séguito)

TARABOTTO

Chi esser può questo tal se non ei
stesso?
Andiamo tosto a far uscir di casa
per il cortil la povera signora?
Poi qui nascosti e stando in attenzione
scoprirem l'arti ree di quel briccone.

SCENA ULTIMA

Tutti successivamente.

*Batone, con Seguaci armati, uno de'
quali ha un fanale da mano chiuso, e
che dentro ha un lume acceso.*

BATONE

Tacita notte oscura
deh fa', ch'io giunga al segno;
e l'opra e 'l mio disegno
ti prego secondar.
(ai seguaci)
Amici voi sapete
chi vuol che ciò sia fatto.
Or dunque su accostiamoci.
(s'accosta alla casa, ed ascolta)
Qui non si sente un gatto...
(s'accosta quello che ha il fanale)
Fa' chiaro un poco... è aperto...
(trova aperta la porta)
Ci dà favor la sorte
andiamo a lavorar.

Entra co' suoi Seguaci. Entrato ch'egli
è, escono da un viale accanto alla casa
Tarabotto e Isabella e passano dall'altra

parte ascondendosi dietro l'albore e la
panca. Isabella è vestita con un abito
nobile, ma dimesso.

ISABELLA

Perché con queste spoglie
vestita or mi bramate?

TARABOTTO

Allor che v'ho salvata
vestita n'eravate.

ISABELLA

Ma dite a quale oggetto?

TARABOTTO

Ve lo dirà l'effetto.

TARABOTTO

Venite e vinceremo
non state a dubitar.

ISABELLA

Ah ciel vacillo e tremo,
non oso più sperar.

Si celano. Esce Bertrando con Séguito.
Alcuni hanno delle fiaccole smorzate, ed
uno ha un fanale come sopra.

BERTRANDO

In quelle cave oscure
perché vid'io costei?
perché degg'io tremar?
(entra nelle cavità col séguito con cui si
mette in ascolto)
(piano fra loro)

ISABELLA

Mi balza il cor dal petto.

TARABOTTO

È lui non ve l'ho detto!
Esce Ormondo e parla trovandosi
poco discosto dal sito ove sta
Bertrando in ascolto. Egli è con un
Seguace solo.

ORMONDO

(sta pensando)
Ch'entrato sia Batone,
che il colpo abbia tentato?

BERTRANDO

(Ormondo!)

TARABOTTO

(È qui il briccone.
I sorci vanno in trappola.)

ORMONDO

Me n' voglio assicurar.
S'avanza verso la casa da cui n'esce
Batone co' suoi.

ORMONDO

Batone.

BATONE

Signor mio!...

ORMONDO

Ebben l'hai tu rapita?

BATONE

Di casa ell'è sparita...

ORMONDO

Non credo se non vedo...
Entra coi Seguaci.

BATONE

Entrate... lo non ho torto... Ah!...

(esce a questo punto Bertrando e
sorprende Batone)

BERTRANDO

Taci o tu sei morto!
Allor che torna Ormondo
fa' che ragion ti renda
perché tal ratto imprenda
ed io sto ad ascoltar.

BATONE

(con gran timore)
Signor... sarà... servito.
(Ohimè... che cado... in fosso...
mi vien la febbre adesso...
in piè non posso star.)

ISABELLA E BERTRANDO

(O ciel l'angustia mia
mi guida a delirar.)

TARABOTTO

(piano a Isabella)
Da brava, forti adesso,
non c'è da dubitar.

(Bertrando si rimette al suo posto)

BATONE

Coraggio Batone, ci va la tua pelle.
Facciamo il briccone ben chiaro parlar.

Esce Ormondo dalla casa co' suoi.

ORMONDO

Che fiera disdetta!

BATONE

Ebbene?

ORMONDO

Non c'è.

BATONE

Ma dite, e perché rapir questa donna.

ORMONDO

O dessa è Isabella
già ingrata al mio amore,
(Bertrando fa gran motto di sdegno)
o tanto par quella,
ch'io debbo tremar.

BATONE

E avete deciso...

ORMONDO

Che mora all'istante...

(incalzando il dialogo tutti due, e parlando quasi forte, Batone spiega la più gran compiacenza)

BATONE

Perché non volete...

ORMONDO

Che viva un oggetto...

BATONE

Che della vendetta...

ORMONDO

Mi tolga l'effetto...

BATONE

E al Duca discopra...

ORMONDO

I miei primi inganni...

(esce Bertrando con soldati che hanno accese le fiaccole; s'illumina il teatro)

BERTRANDO

Tu sogni, t'inganni
o vil traditor.

Ormondo è disarmato e tolto in mezzo dai Soldati.

BERTRANDO

(desolatissimo)
Sposa oh dio! Sposa ove sei?
Fui sedotto e ti perdei!...
S'altro offrirti non poss'io,
abbi almeno il sangue mio...
(per cavare la spada. Esce Isabella con Tarabotto, e trattengono il Duca)

ISABELLA E TARABOTTO

Fermo... fermo...

BERTRANDO

(ad Isabella)
Tu!... chi sei?

ISABELLA

Chi nel core come in petto
porta quel cui serba affetto.
(cava dal seno il ritratto di Bertrando che va all'eccesso dello sbalordimento ora guardando Isabella, ora il ritratto)

BERTRANDO

Tu il ritratto!... d'Isabella
tu le vesti...

TARABOTTO

(vivamente)
È quella è quella,
che da me fu un dì trovata
sulla spiaggia mezza morta,
ch'è per opra mia rinata,
che per voi or qui ho risorta,
(colla più viva impazienza)
che le vesti le ho serbato,

che il briccone ho smascherato,
che... non basta?...

BERTRANDO

Dio!... ma degno,
(per istendere ad Isabella le braccia,
ma si ritiene)
del tuo core ahi più non sono!...

ISABELLA

Tu m'offrivi il sangue istesso!...
Sei pentito... io ti perdono.
(gli stende le braccia, e vi vola
Bertrando)

BATONE

(Ora tocca a me il sorbetto!)

TARABOTTO

Viva viva il vero amor!

BERTRANDO

(a Batone)
E perché nel rapimento
l'opra tua fu all'empio unita?

BATONE

Perché fece a me il saluto,
pagherai colla tua vita!...
(fa un motto d'ira verso Ormondo)
se la vita abbiam perduto
non si compra un'altra volta.
Onde... altezze... vedon bene...
(s'inghinocchia) grazia a un figlio del
timor.

ISABELLA

Grazia a lui sia pur concessa.

TARABOTTO E BATONE

Benedetta! ognor la stessa!

BERTRANDO (a Tarabotto)

Premio degno o uom virtuoso
già t'appresta il nostro core.
Tratto altrove a giusto orrore
tosto sia quell'empio cor.

(i soldati conducono via Ormondo)

TUTTI

Presto o tardi il ciel clemente
tutti scopre i neri inganni,
e corona l'innocente,
e punisce il traditor.



Orchestra Classica di Alessandria

VIOLINI I

Massimo Barbierato**
Michelangelo Cagnetta
Michele Mangiacasale
Samuele Cerrato
Monica Vacatello
Benedetta Fabbri
Giacomo Trevisani
Francesco Croese

VIOLINI II

Dimitri Chichlov *
Helga Ovale
Filip Jeska
Alessia Giuliani
Andrea Ricciardi
Giulia Subba

VIOLE

Redegoso Maurizio*
Annamaria Turicchi
David Arienti
Francesco Caputo

VIOLONCELLI

Luciano Girardengo *
Alberto Capellaro
Lucia Sacerdoni

CONTRABBASSI

Marco Di Francesco*
Alessio De Paoli

FLAUTO

Curt Schroeter *

OBOI

Marco Ambrosini *
Federico Allegro

FAGOTTO

Jose Alejandro Gonzalez*

CORNI

Angelo Borroni*
Elisa Giovanngrandi

TIMPANI / PERCUSSIONI

Igor Dezzuto *

**spalla

*prime parti



Bozzetto di Matteo Capobianco



**Fondazione
Teatro
Carlo Coccia**
di Novara

FONDAZIONE TEATRO COCCIA

CONSIGLIO DI GESTIONE

Presidente

FABIO RAVANELLI

Consiglieri

**PIETRO BOROLI, MARIELLA ENOC, FULVIA MASSIMELLI,
MARIO MONTEVERDE** (*Vice Presidente*)

CONSIGLIO DI INDIRIZZO

Presidente come da Statuto

ALESSANDRO CANELLI *Sindaco di Novara*

Consiglieri

**BARBARA INGIGNOLI, MARIO MACCHITELLA
MAURO MAGNA, GIOVANNI MARIO PORZIO**

Presidente dell'Assemblea dei Soci

ALESSANDRO CANELLI

Collegio dei Revisori dei Conti

**CINZIA ARCURI, BARBARA RANZONE BOSSETTI,
FILIPPO SALA**

Direttore

CORINNA BARONI

CHI SIAMO

Formazione e Segreteria di Direzione **GIULIA ANNOVATI**
Ufficio Stampa, Comunicazione e Marketing **SERENA GALASSO**
Consulente Amministrativo **STEFANO FIBBIA**
Contratti **ELENA MONTORSI**
Ricerca e Sviluppo **MICHELA CARETTI**
Area Segreteria Artistica **GIULIA FREGOSI**
Produzione **MICHELA LANERI**
Segreteria Accademia AMO **LIVIA CATTONI**
Consulente per la Danza **FRANCESCO BORELLI**
Direttore Tecnico **HELENIO TALATO**
Segreteria Ufficio Tecnico **ILARIA CAPUTO**
Tecnici di Palcoscenico **MICHELE ANNICCHIARICO,**
IVAN PASTROVICCHIO, ALESSANDRO RAIMONDI
Sarta **SILVIA LUMES**
Direttore di Sala **DANIELE CAPRIS**

La Stagione 2023 è realizzata con il contributo di Ministero della Cultura, Regione Piemonte, Città di Novara, Fondazione Banca Popolare di Novara, Fondazione DeAgostini, Fondazione Cariplo, Fondazione CRT, Fondazione Compagnia di San Paolo, Piemonte dal Vivo, Mirato. In collaborazione con Atl - Agenzia di Accoglienza e Promozione Turistica Locale Provincia di Novara, Novara Dance Experience, Conservatorio Guido Cantelli, RossiniLab – Conservatorio Cantelli e STM- Scuola del Teatro Musicale.



Fondazione
Teatro
Carlo Coccia
di Novara

CREA VALORE CON NOI

Investire nel teatro significa diventare protagonista:
chi **AMA** il **TEATRO** viene sempre ricambiato!

COME INVESTIRE

MECENATE EX ART BONUS

SPONSOR

- **STAGIONE GENERICO**
 - **TITOLO D'OPERA, DI DANZA, CONCERTO SINFONICO**
 - **ABBONATO CORPORATE**
 - **ADOTTA UN PROGETTO!**
 - ACCADEMIA AMO
 - DNA ITALIA
 - PREMIO INTERNAZIONALE GUIDO CANTELLI
 - CHI HA PAURA DEL MELODRAMMA?
-

AMICI DEL TEATRO COCCIA

Perché **INSIEME** si può!

Vuoi saperne di più?

AREA FUNDRAISING
direzione@fondazioneteatrococcia.it





QUEL CHE RIMANE DELLA

Stagione 2023

OPERA

Venerdì 15 Dicembre - ore 20.30 (Turno A)
Sabato 16 Dicembre - ore 20.30 (F.A.)
Domenica 17 Dicembre - ore 16.00 (Turno B)

LA BOHÉME

Musica di **GIACOMO PUGGINI**
Direttore **José Luis Gomez**
Regia **Marco Gandini**

Coproduzione con
Teatro del Giglio di Lucca

CHI HA PAURA DEL MELODRAMMA?



Domenica 19 Novembre - ore 16.00
Lunedì 20 Novembre - ore 10.00 e 14.00 recite per le scuole

LEI NON SA CHI SONO IO

Musica di **PAOLA MAGNANINI**
Drammaturgia di **Alessandro Barbaglia**
Libretto di **Salvatore Sito**
Direttore **Nataliia Stets**
Regia **Enrica Rebaudo**

Nuova commissione Fondazione Teatro Coccia

DANZA

Sabato 4 Novembre - ore 20.30 (Turno A)
Domenica 5 Novembre - ore 16.00 (Turno B)

LO SCHIACCIANOCI

Musica di **P. I. ČAJKOVSKIJ**
Coreografia originale **Marius Petipa**
Produzione Balletto di Siena

OPERA CONCERTO

Giovedì 9 Novembre - ore 20.30

GALA AMO Omaggio a Carlo Coccia

Direttore **Camilla Rossetti**
Regia **Erika Chilà, Giulio Leone, Vittoria Lipostini,
Enrica Rebaudo, Ilaria Sainato,
Giuseppe Trovato**

Con **Edoardo Siravo** nel ruolo di Carlo Coccia

Solisti Allievi Accademia AMO



Fondazione
Teatro Coccia
di Novara

TEATRO COCCIA
Via Fratelli Rossetti, 47
28100 NOVARA

Orari biglietteria
da Martedì a Venerdì dalle 14.30 alle 18.30
Sabato dalle 10.30 alle 18.30
Esclusi i festivi

Contatti
Tel. +39 0321 233201
E-mail biglietteria@fondazioneateatrococcia.it

Biglietteria online
www.fondazioneateatrococcia.it

